

*"Crassazione a danno del Corriere Francesco Giorgi, e dell'Inglese Enrich Scaglied Soutey*

*Fu eseguito questo misfatto la notte del 3. al 4. settembre 1836° due ore e mezza circa dopo mezzanotte in Luogo detto il Ghetto fra il ponte di Vitiano, e Rigutino sulla Strada Regia nella Giurisdizione Criminale di Arezzo e furono rubate circa Lire dugentosedici al Corriere e circa trenta franchi al precisato di lui compagno.*

*La prova in genere è stabilita per le dichiarazioni immediate del Corriere, e dell'Inglese, che si recarono in detta notte al Tribunale di Castiglion Fiorentino, e concordemente deposero, e riferirono che giunti nel luogo summentovato si accorse il Corriere, (mentre l'altro dormiva) che si era fermata la Carrozza; si affacciò alla finestrella davanti per dimandar di ciò ragione ai Postiglioni e vidde questi stesi a terra ed un branco di persone armate di schioppi e pistoni in numero di sette od otto, che intese domandavano =denaro=. Vedeva affacciarsi allo sportello di fianco, e sentì farsi la medesima intimazione da uno che gli tendeva contro lo schioppo.*

*Voleva il Giorgi sulla prima pigliar la cosa in scherzo, e dimandò se erano matti, ma quelli insisterono perché scendesse dal legno e fu obbligato a scendere. Allora gli si presentarono quattro o cinque di loro intimandogli di dar denaro se gli era cara la vita. Vedendo che non poteva esimersi tirò fuori la borsa di quelle che aveva in tasca e che conteneva sette o otto franceschini e una ventina di paoli fra grossini e paoli intieri dicendo a costoro che si soddisfacessero. Non si dopo tosto ebber veduta la borsa che gliela strapparono di mano, in un momento la vuotarono, e quindi vuota gliela resero.*

*Richiestolo di altro denaro, e non volendo esso consegnarglielo. Gli ammenarono una bocca di fucile in un fianco senza cagionargli apparente lesione, e quindi presero a frugarlo in dosso, e venutogli fatto di sentire*

*qualche cosa di resistente nel taschino dell'orologio, gli tolsero il denaro che ivi riteneva, in un pezzo da cinque franchi restituendogli una Medaglia di ottone, che fra detto denaro trovavasi dicendo che non volevano devozione.*

*Accortosi di poi che vi era un altro in carrozza lo fecero scendere, lo frugarono, ma non gli trovarono denaro; Insistendo che ne volevano anche da lui Esso invece di dar loro la borsa che aveva in dosso ne cercò una seconda meno pingue di denaro che aveva in una borsa della carrozza gliela diede e costoro la vuotarono delle cinque o sei monete da cinque franceschi che vi si contenevano, conati alcuni sotto il Regno di Napoleone, altre sotto Carlo X; e gliela resero.*

*Avea in dosso il signor Scaglied anche l'orologio, ma i ladri si occuparono di prenderlo. Uno di costoro montò quindi in carrozza, obbligò il Corriere ad aprire le cassette, guardò da per tutto, gettando per la Carrozza i pieghi e avendo trovato nella borsetta del Passaporto un involtino che conteneva circa cinquanta paoli di moneta romana che il Corriere si riservava per pagare nello Stato Pontificio (giacchè la sua corsa era per Perugia) tolse quella pure rimproverando il Giorgi perché non glielo aveva manifestato; ed assicuratosi che non vi era altro denaro da rubare, venne permesso ai viaggiatori aggrediti di rimontare in carrozza e partire dopo aver intimato silenzio.*

*Dichiarò inoltre il Corriere Giorgi che quel tale che entrò in carrozza era piccolo di statura e di capello nero, senza che potesse veduto in viso, perché avealo coperto, a quanto parsegli da un cencio o da una catae da un cappellaccio che teneva in testa; che colui che armato di schioppo fu il primo a chiedergli denaro era un giovine di circa trent'anni, alto di statura, vestito con giacchetta quasi bigia, calzoni corti e scalzo e con in capo una papalina di color come giallo: che gli altri non aveali osservati in modo da poterli descrivere, ma che per altro parlavano tutti l'italiano*

*cercando di attenuarne il dialetto ed eran quasi tutti armati di schioppi e pistoni.*

*In altro esame posteriore ha il Corriere Giorgi con precisione indicato quanto eragli stato anticipato dal Dipartimento Generale delle Poste alla sua partenza da Firenze il 3 settembre 1836 e quanto aveva speso sino al suo arrivo nel luogo della sofferta aggressione e la somma involategli ammonta a lire dugentosedici.*

*Anche l'Inglese Scaglied stabilì in otto o nove il numero dei suoi aggressori che descrisse vestiti di laceri panni e senza scarpe senza essere in grado né esso né il Giorgi di riconoscere alcuno.*

*Pel deposto di Pietro Lombardi vetturino cortonese, che si recò in questo Tribunale cogli altri aggrediti la notte medesima della crassazione e che giudizialmente narrò che seguitando in calesse la carrozza del Corriere, vidde un mezzo miglio circa al di qua da Rigutino fermarsi la Carrozza, farsi all'intorno un branco di gente e scendere da cavallo i Postiglioni per lo che senza pensare a male e vedè fossero persone che andassero al lavoro e che gli fosse caduto qualche barroccio o qualche bestia in un fosso.*

*Per altro presto si accorse che erano assassini sentendo che chiedevano denaro e riconsiderando di non poter essere di alcun aiuto al Corriere tentò retrocedere ma uno dei ladri accortosi di ciò gli prese il cavallo per la briglia e gli intimò di non muoversi intantoche un altro collo schioppo teso lo fece scendere a terra e lo frugò senza trovargli il poco denaro che aveva perché era stato svelto a nascondarlo.*

*Dichiarò inoltre il Lombardi che i ladri erano precisamente otto che alcuni avevano un pezzo di carta al viso o il viso tinto e che erano scalzi colla giubba arrovesciata e la camicia sopra ai calzoni, almeno quei due che ad esso si avvicinarono: Nel resto poi fui concorde con il Corriere e coll'Inglese.*

*Per le deposizioni di Francesco Loreti e Antonio Saccenti Postiglioni a Rigutino che conducevano il Corriere, i quali sentiti in esame nel Tribunale di Arezzo la mattina del 4 settembre 1836, concordemente dichiararono che sorpresi dai ladri in numero precisamente di otto e quasi tutti armati di pistoni fra il Ghetto e Rigutino sulla Strada Regia erano stati obbligati a scendere da cavallo ed a stare faccia a terra, facendo cioè mettere il Loreti in ginocchio, ed il Saccenti al bilancino col capo basso.*

*Che due dei facinorosi erano restati a far loro la guardia quattro erano andati a chiedere il denaro al Corriere e due avean fermato il legno del Vetturino cortonese che seguitava la Carrozza. Che sebbene non conoscessero alcuno di detti malviventi giacchè avevano il viso o coperto o tinto, che erano scalzi colla testa coperta da certi stracci, colla giubba arrovesciata e la camicia fuori dei calzoni. Attestarono inoltre i precitati Loreti e Saccenti delle conquestioni del Corriere e il di lui compagno di viaggio quanto al denaro statogli tolto ed il Loreti aggiunse che i ladri non avevano offeso alcuno e solamente uno di essi aveva cozzato colla bocca del pistone il Corriere senza fargli male.*

*Pel deposito del distributor delle lettere in Castiglion Fiorentino signor Donato Corinti il quale fa fede delle immediate conquestioni del Corriere Giorgi intorno alla sofferta aggressione e del furto violento di ventiquattro o trentaquattro francesconi dichiarando inoltre che egli dovè imprestare al Corriere medesimo ottanta lire per le spese di viaggio che rimanevagli da fare giacchè era rimasto senza un quattrino.*

*Pel biglietto del signor Cavalier Soprintendente Generale delle Poste del 20 luglio 1838, che affermava dello sborso fatto da quel Dipartimento al Corriere Giorgi nel 3 settembre 1836 della somma di lire dugento ottantacinque soldi sei e denari otto, che lire 24 per sua assegnazione personale Lire 121.6.8 per supplire alle spese di Buonemani e lire 80 in anticipazione della cassa al Forestiero che aveva seco.*

*Quanto alla speciale nulla era stato dedotto dalla Polizia di Arezzo fino all'ottobre 1837 e così nel corso di tredici mesi dall'avvenuta crassazione quando il pubblico Querelante presso il Tribunale di Castiglion Fiorentino colla sua addizional comparsa de' 27 di detto mese addebitò della crassazione predetta*

*Domenico Meacci*

*Francesco Capecchi*

*Paolo Vanni*

*Giuseppe Giommetti*

*Pasquino Rossi detto il Sensi*

*Andrea Salvietti*

*Giovan Battista Tanganelli e*

*Mario Migliorucci,*

*la maggior parte dei quali già rammentati di sopra e gli altri pure contadini di queste vicinanze essendo che costoro la notte de' 3 ai 4 settembre 1836 essendosi riuniti per fare un furto alle fosse del Cateni nei pressi di questa terra, ma andatogli a vuoto la loro tentativa erasi sovvenuto Paolo Vanni dell'avvertimento fattogli dal Cacciatore a Cavallo Giuseppe Luconi che per far quattrini bisognava affrontare il Corriere ed era stata stabilita e portata ad effetto la crassazione di cui si tratta;*

*Che essendosi, secondo il solito, il Capecchi approssimato in pregiudizio degli altri la maggior parte del denaro era nato fra loro un gran sussurro a casa Tanganelli dove recatosi dopo il delitto, Giuseppe Tanganelli che a dormire trovavasi nella propria capanna, avea, per sedare quel chiasso, preso lui a ripartire il denaro.*

*Che trovandosi tra questo delle monete di conio estero, eragli noto essere state alcune barattate dal Migliorucci nella Provincia Grossetana ed essere stata lasciata una da Paolo Vanni presso l'ostessa Angela Funghini cui aveala barattata il negoziante Luca Aglietti di Castiglioni; e che finalmente eragli pur noto che subito dopo l'esecuzione del delitto volendo il Meacci nascondere una moneta ai compagni l'avea depositata sulla spalletta del Ponte di Cozzano e gli fosse stata involata dal correo Pasquino Rossi.*

*Ricercato in genere del pre nominato fatto al Tanganelli Giuseppe nel suo esame degli 8 novembre 1837 narrò liberamente che avean concertato in dieci, cioè gli otto individui di sopra rammentati esso e Pasquale Mencarini o Mascagni di andare nella notte del 3 settembre 1836 a rubare il grano alle fosse del Cateni al qual oggetto eransi riuniti nella stalla del Meacci e fra le ore undici e la mezzanotte alle fosse ridette si diressero, ma non si tosto nel recinto di quelle eransi introdotti il Capecchi, il Migliorucci ed il Rossi che svegliatisi i cani presero ad abbaiare ed impedirono il progetto.*

*Retrocederono essi tenendo la via regia e giunti che furono allo stradone del podere del Meacci ripresero il Tanganelli medesimo ed il Mencarini le rispettive somare che lasciate aveano nella stalla di quel podere, ed alle rispettive case si restituirono lasciando gli altri otto a discorrere insieme presso lo stradone anzidetto.*

*Pervenuto a casa andò a gettarsi il Tanganelli in un letticciolo che aveva nella capanna e poteva essere circa mezzanotte e mezzo; vi restò per due o tre ore, ma non poté addormentarsi, quando ad un tratto sentì un bisbiglio, un avvicinarsi di persone e qualcuno introdursi nella capanna e porgergli qualche cosa che ei prese macchinalmente.*

*Era Mario Migliorucci che gli porgeva una piccola moneta credendola d'oro e che voleva occultare ai compagni; accortosi di ciò il Capecchi*

*cominciò a bestemmiare e esso Tanganelli allora per far cessare quel chiasso impose il silenzio e preso di casa un lume condusse tutti in una sua stanza terrena richiedendo qual fosse il motivo di quel bisticcio . Lo notizzarono che avevano rubato al Corriere e siccome avrebbero nuovamente preso a litigare perchè non tutti avevano potuto agguantare denaro ; Il Tanganelli temendo qualche trista conseguenza se i loro alterchi riuscivano intesi intimò a chi avea denaro furtivo di consegnarglielo promettendo che ne avrebbe fatto esso un giusto reparto.*

*Il Giommetti, il Capecchi ed il Meacci nonché Mario Migliorucci posero nelle di lui mani il denaro che loro parve, ed accintosi a ripartirlo gli fu d'imbarazzo l'esistenza di certe monete forestiere che non conosceva e delle quali perciò ignorava il valore. Tolsse la difficoltà Paolo Vanni il quale dichiarò che*

*Quelle monete estere più grosse erano napoleoni e costavano otto paoli fiorentini, che alcune più piccole eran franchi e costavano diciotto crazie e che cert'altre più piccole ancora erano mezzi franchi che costavano nove crazie. Su questa proposizione divisò il Tanganelli il denaro che gli esibivano e tornò, dal più al meno, secondo il suo calcolo , circa sedici paoli per uno (prova evidente che non tutto il denaro furtivo fu posto in reparto, ma che chi ne aveva lo ritenne segnatamente il Capecchi il quale neppure manifestò le monete romane trovate nella carrozza).*

*Fatta la suaccennata divisione gli rimasero in mano tre piccole monete quella cioè datagli dal Migliorucci e un franco ed un mezzo franco: Queste non potendole nel momento dividere, le ritenne promettendo dare il suo avere a ciascuno quando le avesse cambiate."*

*"Domenico Meacci di anni 36 del Popolo di Castiglion Fiorentino, coniugato con due figli , diffamato nella pubblica opinione. Arrestato il 6 maggio 1837. Si trovava rinchiuso nelle Carceri di Firenze. Confesso*

*Francesco Capecci di anni 50 del Popolo di Castiglion Fiorentino, contadino e trafficante. Coniugato con 5 figli. Diffamato nella pubblica opinione. Arrestato il 15 maggio 1837. Rinchiuso nelle carceri di Firenze. Negativo*

*Paolo Vanni di anni 33 del Popolo di Castiglion Fiorentino bracciante : Coniugato con figli. Diffamato. Arrestato il 26 novembre 1837. Rinchiuso nelle carceri di Firenze. Negativo*

*Giommetti Giuseppe di anni 24 contadino nel Popolo di Castiglion Fiorentino. Scapolo. Diffamato. Arrestato il 14 maggio 1837. Rinchiuso nelle Carceri di Firenze. Negativo*

*Rossi Pasquino anni 55 trafficante nel popolo di Castiglion Fiorentino. Trafficante coniugato con figli. Diffamato nella pubblica opinione . Arrestato il 6 dicembre 1837. Detenuto a Firenze. Confesso*

*Salvetti Andrea di anni 22 del popolo di Castiglion Fiorentino contadino scapolo, diffamato nella pubblica opinione. Arrestato il 17 dicembre 1837. Detenuto a Firenze. Negativo*

*Tanganelli Giovan Battista del Popolo di Cozzano di anni 40. Contadino coniugato con figli: Diffamato nella pubblica opinione. Arrestato il 9 maggio 1837. Trovasi detenuto a Firenze. Confesso*

*Migliorucci Mario del Popolo di Castiglion Fiorentino di anni 30. Contadino coniugato con un figlio. Pregiudicato. Arrestato l'8 maggio 1838. Rinvio alla Casa di forza dove è recluso. Confesso "*